

Il progetto architettonico

Massimo Pica Ciamarra

Pica Ciamarra Associati, Napoli
pca@pca-int.com

Le opere di architettura normalmente sono attribuite agli architetti, nella realtà però sono il risultato di molte interazioni: da chi avverte un'esigenza urgente o futura o, portatore di una visione, riesce ad esprimerla, a chi la sostiene e la promuove; dagli innumerevoli tecnici che partecipano alla definizione del progetto, ai tanti che lo costruiscono, a chi lo gestisce, lo adatta, lo vivifica. A differenza di altre forme di espressione, l'architettura – direi per antonomasia – è prodotto collettivo, pur se il complesso processo che lo determina ha bisogno di una regia, più o meno incisiva in rapporto a molteplici fattori, richiede soprattutto di essere animato da un pensiero che, per come è e per come viene espresso, spazio e materia dovrebbero essere in grado di trasmettere. L'esperienza della nuova biblioteca a Pistoia sotto questo profilo ha caratteri eccezionali. Quando, in un intenso e caldo mese di agosto di qualche anno fa, lavoravamo alla seconda fase del concorso, per garantire l'anonimato e rispondere al bando che prescriveva di contraddistinguere ogni proposta con un motto decidemmo per "Miracolo a Pistoia": nel tempo abbiamo trovato un generoso clima di partecipazione e sostegno; la committenza – sia quella "formale" che quella "reale" – interessata davvero al prodotto, esigente, tesa al dialogo, sempre disponibile a risolvere le inevitabili difficoltà e le trappole che le norme italiane tendo-



L'ingresso sud

no sul percorso di ogni realizzazione; ed abbiamo anche sentito e captato il forte interesse della collettività che avrebbe accolto il nuovo edificio, interesse capace poi di tramutarsi in concreti impegni e coinvolgimenti di artisti di rilevanza internazionale.

Per la futura Biblioteca San Giorgio il Comune aveva messo a disposizione uno dei capannoni dell'ex Breda, la grande fabbrica dismessa che un tempo impegnava un'area straordinariamente vicina al centro di Pistoia. L'intervento non è che un frammento della riconversione da tempo immaginata dal Comune, un frammento che, proprio per la particolare destinazione d'uso, forse più di altri aveva il compito di segnare il passaggio, e nello stesso tempo la continuità, dai luoghi della fabbrica ai luoghi della cultura. Forse per questo nel bando di concorso era insita l'esigenza di conservare la memoria dell'impianto originario pur se, in verità, privo di caratteri architettonici o strutturali di rilievo. Quindi istanza di conservazione non per proteggere qualità edilizie o testimonianze di saperi costruttivi del passato, ma come esigenza di ricordare, di

avere presenti tempi e condizioni che hanno permeato la storia dei luoghi.¹

La nostra risposta non poteva che puntare ad una forma espressiva del tutto nuova, ma che si incarnasse nello scheletro del vecchio capannone, lasciasse segni capaci di rievocare la struttura: liberare la precedente volumetria, identificare il senso della dismissione con un'immagine esterna scheletrata, scarnificata. La nuova biblioteca presenta caratteri diversi sul fronte d'ingresso, quello che dà sull'asse pedonale caratterizzante l'intera riconversione dell'area ex Breda, e sul lato opposto. Il fronte d'ingresso è sostanzialmente uno spazio porticato che nella parte alta rende evidente l'esplosione dei componenti della copertura originaria e nella parte bassa si presenta come forte elemento di comunicazione con l'esterno: una sequenza di vetrine, di scatole di vetro trasparenti che accoglieranno manifesti, novità, segnali, informazione verso chi passa.

Nel giorno dell'inaugurazione, le vetrine ospitavano una mostra, ma soprattutto riflettevano le allegre immagini della lunga fila di stu-

denti usciti dalle scuole della città per arrivare alla nuova biblioteca, ciascuno simbolicamente portando un libro nella mano. Sul fronte opposto, pensato per una visione più veloce, non su scala pedonale, i componenti della costruzione esaltano la scarnificazione e le tracce dello scheletro strutturale del vecchio capannone industriale.

Allo spazio interno abbiamo attribuito caratteri opposti. Il disegno dello spazio doveva trasmettere significati diversi, offrirsi come disponibile a comportamenti differenti, esprimere un'istanza di libertà, fondarsi su integrazioni e trasparenze, connessioni, interrelazioni.

Il corpo di fabbrica da riconvertire presentava un forte spessore, dell'ordine dei quaranta metri: il suo centro doveva essere luce, presentarsi traforato, aggregante. Un sistema di "camini d'aria e di luce" poteva contribuire alla vivibilità degli spazi di grande profondità, poteva materializzare e far sperimentare condizioni ambientali ed energetiche inusitate, teoricamente più volte affrontate. Il grande albero all'interno dello spazio centrale – con un sottile gioco d'acqua che lega l'interno, un piccolo patio e lo spazio esterno – è stato immaginato come "sentinella", una scultura vivente in grado di segnalare eventuali disfunzioni del delicato sistema di ventilazione naturale proposto.

La superficie del vecchio capannone industriale doveva risultare sostanzialmente raddoppiata: quindi parti a tre livelli, parti a due livelli, parti – lo spazio centrale come la Sala conferenze – che conservano l'intera altezza originaria. L'interno del grande spazio centrale è attraversato da due passerelle aperte con scaffali e leggi di consultazione; vi si affacciano le terrazze per la lettura all'aperto e le sale di lettura. La sala di lettura di maggiore dimensione è caratterizzata da doppia altezza, da una sequenza di



"camini d'aria e di luce", dalla compressione spaziale determinata dalla passerella lineare attrezzata per la lettura, dalla serie di "alberi di luce" metallici che ritmano lo spazio, nascono dal pavimento di legno e si protendono verso la volta, anch'essa di legno, ma dipinto in bianco. *Die große Fracht* (Il grande carico), la monumentale opera appositamente realizzata da Anselm Kiefer, sfonda idealmente l'unica parete chiusa, il margine nord di questa sala di lettura.

Dallo spazio centrale si accede alla Sala conferenze e al bar che si proietta all'aperto. Dopo aver at-

traversato la hall d'ingresso, passati i filtri antitaccheggio, entrando nello spazio centrale, al di là delle passerelle attrezzate che lo attraversano, si vede l'esterno. Su un fianco, oltre al piccolo patio che rafforza la sensazione di apertura e luce naturale, gli spazi destinati ai servizi per bambini e ragazzi si configurano come schegge che penetrano la vecchia volumetria e si proiettano nel giardino laterale. Le continue e diverse compenetrazioni spaziali che caratterizzano gli spazi del nuovo edificio sono tutte tese a dare sensazioni di libertà a chi utilizzerà la biblioteca, e hanno l'ambizione di materializzare un'autentica simbiosi fra libro e architettura.

Note

¹ Alla complessa riqualificazione dell'area ex Breda, inserita nel più generale quadro delle politiche di sviluppo urbanistico, l'amministrazione comunale ha di recente dedicato una mostra, dal titolo "La fabbrica della città", la cui versione digitale è disponibile all'indirizzo: <<http://www.comune.pistoia.it/lafabbricadellacitta/index.html>>.



Il grande albero all'interno della Galleria centrale. In alto, un'immagine di esterno: il lato nord della biblioteca